cc 24

Manoscritti vari di T.co N.....

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Mag.do et Car.mo mio

Gli tempi sono molto bellissimi, e lo aere è di misura acerba
do bene compressionato ne dae significanza di bella villeg
giatura. Coloro gli quali guerniti di provedenza vanno
cātade di sanitade più che d'alto tesoro cautelo stabilimento, e che
vogliono rinvigorire gli corpi, e rafforzare gli loro mem
misagi bri affievoliti per la conchiudenza delli disagi; nelle
costane si scomiatano da Cittade e dallo bellissimo edifizio
chiamato Cupola, e andandosi in di variati luoghi
a stare per lo contado prendonsi honesto diporto dando
alla vita loro nodrigamento, e così ripigliando
lena farsi accivititi procurano, e con forze ben
poderosi ricevono lo assalimento dello verno maligno
sopravvegnente. Leggiadro io vi fue sempre scorto prudente
nè fue dello vostro avvisare alcuna dottanza, fue che non
è in voi menomato lo procedere, anzi in una collet
tetta via accrescendo con gli anni. Onde mi doe a credere
certamente che voi si tanto bene preso di lunganza
di fare vela per alcun tempo da cotesto cerchiate mura
e si vi caste ignorato di volere prendere un poco di ri
creamento dello cielo aperto e di volere assaporare di

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

quelle boccorate dello uero libero le quali eziandio, come
uno Cittadino da bene, come Iacopo si usava dire, sono
pure troppo dolcissime; Ma dico così se voi à buono
diritto hauete di liberato gridare et bene douete altresì
a diritto migliore italetanni di tutti prētedere à gran bada lo
uoto. Che nò sono qua quici gli ancora frondosi colli
dello come cātare, e dello rimare uno leggiadro accordando
inamoriti bramano uno ritorno, e dello lungo uno diuortio
nò possono hauere più costerēza. Quici uoi si uedrete
allo coparire uno fari lititati le piagge, e le ualli,
gli ruscelletti piue dolce mormorio rēdere, ridere et
le piatora l'herbe, applaudere verseggiāds e lo vago
aere gli augelli esiā uoi fare lo inuito. Egli nò ee
uno fauellare da gabbo giā, ne māco uno sacādare
di ligua, ee (senza fallezza) maniata la ueritade.
Ma pure (se allo uno cerebro si nò accerbra) esa āco una
basta, seo matteggiamēto, esa cupidezza, ne basi ī nò
calere, è sa solo allo uno cuore gētile ī uece di sprone
lo grāde mio diuiare. Così loe di noi distanza, e grāde
si la loe ī prima gla dolce amistade, e si più anche gli
essere omai dello barriar cō gli uillani molto ritucco

sono eglino sozza generazione, nè conoscono lealtade, sanno
molte magagne. Onde per mio consimento egli nè è possibile li-
tiare o prender godimento compiutamente dello villaggio senza
lo grato compagneggiare d'alcuno amico. Da voi adesso
attendo lo compimento ad ò voi al vostro giusto via senza
possibilitade lo profero. Rammentovi le promesse, raccomandovi
lealtade, esortovi a lasciare le dimoranze. Ricordovi lo can-
giamento, che può sorgiugnere della stagione. Chiegovi
sopra tutto, che nè vogliate sofferire, ne essere voi lo strumento
lo quale raddica ad iscusiatura le già concepute speranze dello
vostro Malabufferzo. Dante saluti a cadauno degli comuni
amici. Gli tace per brevitade la penna, gli noverà per amanza
ad uno ad uno lo core, lo quale bene cioè al sottilo si
addolcia in loro rimembranze. Prego lo messere Giesù
Christo vi compia ogni giusto disio.

Dallo villaggio, lo quale hae rinominanza di Magro. Gli
di 4 ottobrio M.D.L.XXXXII (Villamagna)

Lo vostro buono amico

F.ro A.

108

2

I meriti e virtù di qsti due novelli Accadci per l'acquisto de' quali ben voi oggi ò Desiosi Accadci, vi dovete lieti mostrare, e 'l desiderio che io veggio in voi d'ascoltare le lodi mi invitano à lodarli, ma la modestia di loro medmi che offesa ne rimarrebbe, e 'l conoscermi male atto à lodare tanta virtù, me ne rimuove. havendo inteso più volte dire che là, dove grandissimi meriti del lodato concorrono, manca la eloquentia del dicitore in lodarli, meglio è il tacerne che il dirne poco, temendo per mio poco sapere di non defraudare in un medo tempo loro delle dovute lodi; et à me medesimo procacciare d'invidioso il nome tacendole; dovendo di loro ben tosto, si come io bramo e spero, gl'effetti stessi, d'altra maniera che non havrian saputo le mie parole, farvele palesi, e voi tanto più di contentezza, e di gioia riempieranno, quanto più il ben fare che il ben dire aggradisce à gl'animi vostri, però di presente di quel piacere vi privo, che voi stesse potevate in ascoltare loro virtù.

L'ingegno che à voi natura diede ò Desiosi novelli gl'incominciati studi, le trapassate attioni, il valore vostro mi accertano del potere, la nobiltà vostra, e la bontà mi assicurano del buon volere vostro,

e di favellare

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

103

e di favellare i tal guisa di voi á gl.ti Accad.ci mi
porgono baldanza. Prieghovi á cernare di ogni studio
di corrispondere all'aspettatione di tutta l'Academia
la di voi, e á dimostrare che voi siate veri devoti
affaticandovi di conseguire quello che desiate, di
certo il conseguirete, se insieme con gl.ti altri Accad.ci vi
movierete all'acquisto de veri beni, cernando ad ogni
ora più di avanzarvi i quelle virtù, delle quali,
già i voi alti principij si sono scorti, così all'Accad.a
e á voi recheranno splendore d'immortale gloria,
la quale è il frutto di i buoni cogliono i terra
terra ogni altro desiderare, e á me porgerà occasio-
ne d'infinita allegrezza, di pure potrò gloriarmi
di havere á questa nobile adunanza apportato
almeno utilità col proporle due buoni e valorosi
Accad.ci, poiché di lo mio poco valore á debitarmi
con lei dell'obligo che io li tegno grandissimo di
me stesso nè sono bastante

Più volte sono andato meco medesimo ripensando, e dubbio, e sospeso stà la mente de gravi pesa, se mai potesse essere alcuna cosa laudevole, che fusse succeduto ad alcuno de pensieri de quali tor l'uno toglie l'altro combatteva, il prendere ad accusare qualunque huomo, o più tosto vituperevole sempre ad ogni persona, e dannevole in ogni tempo, e luogo, e dalla universale benevolenza de gl'huomini, ma poi da una parte considerando qualche tutti gl'huomini dalla humanità con l'huomo nati, e altresì giovare sono stati dalla natura prodotti in terra, e non mai essere l'uno all'altro di nocumento, e di miseria cagione, e consistendo la felicità humana gran parte della felicità humana (se può in questo modo è pur vera felicità) nel unione de gl'animi de gl'huomini in fra di loro, cioè nella vera amicitia, e conseguentemente quasi nel animo mio concludendo, che dal diritto sentiero e corso naturale della ragione e della sua stessa si dipartisse colui che ad accusare un'altro huomo si mettesse. e oltre a questo à credere mi inchinava non essere indizio di persona ben costumata e d'animo ben disposta l'impacciarsi di così fatte materie di parlamenti. Ma riguardando poi dall'altra parte a gl'esempi de huomini gravissimi, e rivolgendo l'antiche istorie, le quali hanno minutamente notato i gesti ed i costumi delle più famose Rep: che fiorirono nel mondo regnato Sabbiano nel mondo regnato l'Ateniese, la Romana, la Cartaginese ed altre, trovando che in ciascuna di esse essere stato approvato questo costume del accusare, e cotale usanza assignatali con non poca utilità publica è privata, mi pareva stolta cosa e presuntuosa cosa il volere così fare di affermare che ella fusse vituperevole essendo stata e buona stimata e ricevuta da così famosi popoli e da senatori così savi, così gravi, così prudenti, così religiosi, così costanti, così constanti, così gravi, così prudenti, così religiosi, così costanti, così constanti, così gravi, così prudenti, così religiosi, così costanti, così constanti

si potrebbe dubitare che tra li altri costumi barbari, ed inciuili che in essa haueua luogo, vi fusse questo d'accusare altrui; specchiamoci nella Romana, la quale quanto in grandezza trappassò tutte l'altre, tanto ancora in sapienza, è grauità nella amministratione de gouerni di gran lunga le sopravanzò. e chi di questa dira che da barbari costumi in quella più politi tempi fusse infettata. In questa nobiliss.a Rep: quanto in uso fosse l'accusare é'l difendere i rei, é l'agitar le cause é nella curia nel foro nó fa di mestieri il ricordaruelo, atteso che Liuio nobiliss.o Istorico per tutte le sue deche spessissime uolte fa mentione di cotali accuse fatte hora a questo cittadino, ed hora a quello, é mostra che nó solam.te á minimi, ma á più souranj nó haueuano riguardo ed á quelli che á sommi gradi della rep: erano peruenuti. come ci possano essere per esempio é Furio Cammillo é Scipione Affricano é tanti altri, i quali quantunque paresse che al colmo della grandezza per essi auanti fussero, é pure inuidia nó di meno nó poterono esser sicuri dalle emulationi altrui tanto era stabilita la libertá in quella sacrosanta Rep: e cicerone stesso Pré della latina eloquenza, se bene molti difese, nó per ció si ritenne dal accusare tallora qualchéduno secondo che giudicó essere alla sua Rep: di utilità. Per la qualcosa mi pare assai ragioneuolm.te poter concludere che l'accusare nó sia cosa mal fatta in se stessa, ma secondo il fine dell'accusatore douersi a sua lode ó uitupió riuolgere Imperó che se colui solam.te da priuato odió mossosi cercasse di distruggere ed opprimere il reo, nó per alcuna publica utilitá, ma solam.te per satiare l'animo é l'appetito suo sopra del'inimico, questo tale nó solam.te lo stimerei ió degno di biasimo, ma ancora di ogni seuero gastigo. Ma se é il contrario una altra mouerá é desio di giouare á di giouare allá maggior parte, é contro al reo nó con animo di uendicare alcuna priuata ingiuria, ma solam.te accio che dal gastigo di questo ammoniti gl'altri si risueglino é si guardino di non incorrere in quelli errori medesimi. Questo tale certa cosa é che nó puó se nó degno di somma lode riputarsi.

— 7 —

Considerato adunq. meco medesimo tutte queste cose nõ mi è parso di far cosa indegna di me med.° ~~à salire in q.to luogo dauanti à uoi~~ signiori Reggente nouello, è giuditiosi accademici, uenendo in q.to luogo, p. scoprirui l'accuse del del n.ro Reggente passato, il quale sauendo Leggi 2.° il debito renduto l'offitio al successore, giusta cosa è ch. del suo reggimento renda conto, è dalle accuse, ch. io ho deliberato, p. comune utilità d'oppodi si difenda ~~il già ch. glio~~ se può, accio ch. ~~se~~ l'Accademia giustarsi ~~per~~ 2.° i suoi meriti lo premi se bene è stata da lui amministrata ~~ò lo condanni~~, ò se nõ conforme alle leggi lo condanni. Primieram.te di quanta importanza sia à coloro ch. à qualch. gouerno sono assunti l'usare una certa graue seuerità, nõ l'espienza stessa tutto il giorno ce lo dimostra. e la rag.ne di q.to tiprudentialsi ssa o Acc.ci ch. ~~essendo necessario~~ douendo colui ch. gouerna eere ubbidito con prontezza, se da coloro à quali egli sourasta nõ è hauto in reuerenza, nõ sarà ancora come si ricerca obbedito, e p. eere in reuerenza hauto altro miglior mezzo trouar nõ si può ch. il mostrarsi alquanto seuero, non con asprezza ma con una certa grauità la quale insieme insieme sia temuta amata e riuerita. In oltre se ~~quando~~ colui ~~ch. à chi sta in il~~ ch. gouerna, à cui solo stà il gastigare è punire gl'errori altrui nõ si mostra in qualch. parte seuero, ~~è nõ~~ uerso coloro ch. commessi gl'hanno, chi dubita ch. q.to tale può eere cagione di rouina è di danno à tutti quelli ~~coloro~~ ch. al suo gouerno sono stati commessi. Quindi ~~à~~ gl'altri à poco à poco s'auuezzano à incorrere o negli stessi, ò in maggiori errori, q.di ~~si comincia~~ à nõ temere le leggi, e finalm.te ognuno licenziosam.te è à suo modo comincia à uoler fare senza riconoscere più alcuno p. supiore se nõ in apparenza. Certo ch. in q.ta maniera ~~modo~~ regge nõ Reggente, ma distruggitore ~~rouina~~ è ~~cag.~~ ne ~~di rouina~~ più tosto si douerrea dire à chi molto bene riguarda ~~nominare~~

In q[ues]to vitio della facilità soverchia è della lentezza, è quasi pusillanimità nõ una volta ma molte eẽr incorso l'Acceso nel tempo del suo reggimento credo l'habbiate tutti notato. Troppo è egli stato pieghevole all'altrui voglie ~~e tutti altrui~~ ~~capricci~~, è senza ricordarsi del grado nel quale da voi nobili Accademici egli fu posto indegnam[en]te talhora ha lasciato calpestare la p[ro]pria autorità, della quale se ~~egli~~ p[er] rispetto p[ro]prio nõ faceva alcuna stima, ne doveva pur[e] fare p[er] causa ~~almeno~~ della ~~vera e sua~~ Accademia. Io m'immagino ch[e] nõ sia di bisogno il discendere a' particolari, sendo da voi si come io mi penso tutte le attioni sue di giorno in giorno, et ad una ad una ~~[illegible]~~ osservate, nõ di meno l'affetione della Accademia mi trasporta a' dirvene alcuno, accio ch[e] ~~[illegible]~~ dal p[er] sentire publicam[en]te raccontare gl'errori di q[ues]to Reggente ~~[illegible]~~ ciascheduno p[er] l'avvenire più si risvegli e ponderi quello ch[e] egli fa mentre nel Reggimento ~~dell'Accademia~~ ~~[illegible]~~ si ritruova. accio voi s[e] suoi falli nõ vi siano ad uno ad uno a' improverati Certo ch[e] io stesso nõ posso senza gran vergogna dire questo ch[e] pure m'è forza di dirlovi, ~~[illegible]~~ è voi tutti p[ur] il sentiste e vedeste, ~~e~~ nõ poco s'io il vero discernei da volti, ~~da è volti di ciascuno~~ ve ne conturbasti, q[ua]n[do] dico sentisti al n[ost]ro Acceso mentre era Reggente, è commandava à ciascheduno di noi ~~noi e comandava~~ q[uel]lo ~~ch[e] voleva~~, eẽrli da uno Accademico senza rispetto alcuno ~~a chi~~ con alta voce è baldanzosa alla presenza di tutti ~~dette~~ q[ues]te parole. Habbiam noi a fare à fanciulli? Qual maggior indignità trovar si può ~~ch[e] eẽr con tali parole~~ ch[e] eẽr con simili modi risposto ad un Reggente Qual maggior viltà ~~ch[e] il lasciarsi [illegible] senza castigo e soperchievoli e mal d[ett]e calpestare e quasi~~ ch[e] il n[ost]ro Reggente s'eẽrsi da esso ~~tali parole soperchievoli e sconvenevoli [illegible] mostrato [illegible]~~ ~~così~~ punito o al meno ripreso colui ch[e] co[n] sì soperchievoli parole è sconvenevoli gli haveva risposto con tanta baldanza ~~[illegible] fatto modo~~! E possibile ch[e] voi ò Acceso nõ mostrassi almeno di ciò qualch[e] risentimento! indarno vi siete posto tal nome se in cotali casi punto fu[oco] mi sentite accendere Vi scordaste, ~~[illegible]~~ voi allora ~~forse io nõ mi inganno~~ d'eẽr n[ost]ro Reggente ~~[illegible]~~ dimentico di nòi ~~[illegible]~~ della dignità del v[ost]ro grado la quale dovevate à gl'altri sovrastare ~~[illegible]~~ o pure del suo ~~[illegible]~~ ricordandovi della viltà è pigrizia timorosa ~~[illegible]~~ dal gastigare ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ harete forse ch[e] più credeste di [illegible] meglio eẽr l'usar sempre ben ignità e dolcezza di mansuete con gl'accademici [illegible]

l'ambitioso di mostrarsi benigno verso gli Acc[ademic]i troppo s'è allontanato ~~[illegible]~~ dalla severità pred[ett]a q[ua]n[do] d'usarla faceva di mestieri

fu tutto dovevate ~~[illegible]~~ di generoso sdegno avvampare

forse vi bastava la vista no' come ne' havesti animo alcuno di riprendere si ch[e] almeno colui ch[e] si parlò riconoscesse il p[ro]prio errore,

~~Ma se pure havevi voi stabilito di mostrarvi sempre benigno~~
~~In qualque modo~~ più comunque ella si stia, che voi che vi movessi a ciò, non ~~vi~~ potete in alcun modo scusarvi
non potete dico ricoprire questa macchia, la quale verrebbe ancora
ad offuscare l'honore della Accademia se ella col degno
castigo non si vendicasse sopra di voi, ed insieme non desse a gl'
altri ~~exempio~~ occasione d'imparare alle vostre spese. Ma
passiamo più avanti ~~lasciando~~ essendo questa prima accusa ~~come chiarissima~~
~~et~~ importantissima per se stessa senza che io l'aggrandisca con
parole. Nel giorno ~~che voi l'allenato~~ che voi ultimamente o Vir-
tuoso Reggente leggesti qui in questo luogo simil fallo fu commesso
dal vostro predecessore al prenarrato. Io parlerò liberamente perché
~~con~~ così richiede la cosa stessa, ed a ciò mi spigne l'affetione
che io porto a questa Accademia, e oltre a ciò la presente impresa
non permette che io taccia in alcuna maniera ~~che~~ quello in che io giudico
che l'Acceso habbia gravemente fallato. Non piglierete adunque
voi Signor Reggente se non in buona parte le mie parole,
~~quantunque~~ se bene da alcuno ~~calunniatore~~ maledico e invido potessero esser tirate come dette
~~in contro di voi~~ contro di voi. Il che è lontanissimo dalla mia
intentione, e se così non fosse ad altro tempo più commodo
mi farei riserbato, per ~~opportuno~~ accusarvi come voi potete credere. Entrò il Costante ad accusarvi
di quello che tutti sapete sopra la lettione vostra, taccio che egli
fu lasciato parlare senza licenza del reggente, ~~e nella~~
~~cattedra morte senza~~ e che il Reggente se ne stette ~~non hebbe animo~~
~~di non che forza~~ del tutto a d. comunque quasi aspettando dove la
cosa dovesse riuscire, e come tal cosa niente ad esso toccasse
disse il Costante quello gli parve censurare quello che li
parve degno di censura. ~~Entrò~~ si mosse a difendervi l'Affidato
et ~~in~~ ciò, ~~non se~~ fece ~~bene egli~~ con licenzia del Reggente
~~ma di questo se ne dovette havere~~ non per che egli la giudicasse necessaria per poter parlare ma perché
modestissimo ~~era~~ e giuditiosissimo ~~... ne volse senza domandar licenza~~
così ~~...~~ gli parve esser convenevole ~~mettersi a ragionare~~. ~~Ma il Reggente~~
Ma lasciamo di gratia questa accusa, se, non, si metta per cosa di gran
momento se così vi pare, che egli senza sua licenza fosse lasciato parlare, e seguitiamo più avanti. Fusti
voi accusato, fuste difeso, si propose poi che andassi a partito se alli
Accademici pareva che voi meritaste gastigo o no. Egli ~~con~~
dalla sua solita agevolezza e timidità ritenuto non permesse
e sopra ...

Se a ragione o a torto io già nol dico.

mi

come

112

et tal'cosa andasse a partito, e con no volse
et sopra di cio riferirsi al giudizio di tutti gl'accademici
è ben'vero et egli disse et. egli no s'è mai usato p il
passato e po Bella rag.ne p certo forse no s'era usato
dir'cosa degna di eer' accusata, forse no c'era stato chi
havessi voluto pigliare questa impresa di accusare
Ma debbesi p q.to ritenere il partito! se uno è accusato
é difeso davanti á Giudici e voi lo pmettete
poi vietate da essi Giudici si dia la sentenza, Indarno
lasciate disputare di quella causa della quale no volete
venire alla determinatione. Io protesterei et voi o Reggente
sospettosse, et le mie parole fussero no meno contro voi
x del et contro l'Accesso predecessore, ma di vero se
a q.to molto bene andrete considerando conoscerete, et costro
si può dir et fallaste poi et di ciò no fu dato sententia — di esso solo, et in ciò fallò, á ragione mi rivolgo,
mentre q.to fatto vengo narrando, é no contro di voi. et no x. Anzi
egli — contro di voi piu presto se voi ci guardarete bene opo egli, et non pmesse
et la causa vra si decidesse, e
é la vra assolutione
et verisimilm.te doveva sortire da cotal giudizio, e p te-
menza di no nuocervi fece si et potette restar dubbio nel
animo di qualcheduno del innocenza vra, é p non
nuocervi vi nocque, pure il vro caro Predecessore
Ma vegniamo á un'altra accusa, nella quale
egli no solam.te l'istessa freddezza, é di piu ci giunta con una
espressa spensierataggine, tutte e fece certo ogni Accademico
quanto poco egli fussi desioso della salvezza della nra Accademia
fu pporto dal Affisato, chi voi tutti sapete p vro Accademico
é q.to fece egli p l'affetione che ha verso q.ta Accademia, e et
fece in questo il caro reggente portossi saviam.te o pure piu tosto temerariam.te
[illegible]
egli fece — si, et di grandiss. danno e rovina alla nra Accademia fu
p eer cagione. Lasciò et quel'tale andasse á partito senza
pensar'al fine del fatto, senza esaminare é sottrarre l'animo delli
Accademici ove fusse rivolto. e quello et di q.to fusse p nasc-
gratia esser come prudente no volse et uno solo et di — ó sia nato voi lo sapete, et vedeste l'Affisato no poco
q.to disordine fu cagione a tutta l'accademia — nostra
e p no dubito et se pre ne sara affetionati in [illegible] — servi p cio edegnato, e quasi andò q.ta Accademia á rischio
di pderlo. Non si debbono q.te cose guidare in questa maniera

anzi ~~ma dobbiamo provare~~ conviene e dè, ancio antivedere quello che può avvenire. Ma
l'oppenione ~~è il nostro~~ v'inganno per quanto io credo. che vi deste voi sempre
ad' intendere, che ll' esere reggente è l' offitio d'esso Reggente
in altro non consistesse, et in risedere in quella sedia
alquanto piu del altre eminente, non ~~vi~~ importasse altro che
il render' 2 voti ove gl' Accademici un solo ne rendono
i finalmente et q egli nò dovesse servire per altro che per prospe-
ttiva è ombra. Ma ohime quanto vi ingannasti in cio
quanto ~~contro~~ dal il giusto, è diritto lontane della verità vi scontorcesti con credendo
quanto poco intendeste la forza di questa parola Reggente
la quale pur espressamente esprime il suo significato e do- ~~[illegible]~~
verrebbe haverui ridotto à mente ogni hora ciò che à voi s'
apparteneva. Dovevate voi Reggere l' accademia, ~~e cio~~
con il consiglio, e con la prudenza; poi che in voi era
stata riposta la somma delle cose, è in voi tutti gli
animi de gl' Accademici si riposavano. ~~Ma~~ dovevate
alla speranza ed alla oppinione che di voi s'ebbero ~~con gli effetti~~ eri obligato di [illegible]
corrispondere con l' effetto. Ma che maraviglia se in queste
~~[illegible]~~ che nò occorrono tutto il giorno egli si porto di questa
maniera, se in quella ancora che continuamente quasi vanno
per istampa come si dice egli fallo, qualcosa più facile
è piu ordinaria e piu breve che l' haver' cura delle compositio-
ni, delle quali se ne son perse quelle poche nel suo Reggimento
ó nel darsi à censurare ó à difendere 2 . Se le cose
maggiori troppo vi erano di peso, in queste almeno dovevate
mostrarvi diligente. ~~Hora voi et~~ Ma voi quando tempo ne fu
nò ci ponesti il pensiero, ed hora forse ve ne pentite
veggendo la pena el gastigo che vi sovrasta. Questo è
quello che io voglio rammentarvi o' Accademici, ~~è questo~~
~~[illegible]~~ per la parte mia per benefitio della Accademia, non
già per biasimare l' Acceso, ma à voi sta' hora il giudicarlo
è punirlo secondo vi piacerà, e secondo che giudicherete
richiedersi per dare esempio agl' altri che Reggono.

Fr.o N..

Addi 2 di ~~Febb°~~ Maggio
1588

essendo cosa notiss.ª appresso ciascheduna p.sona, et ogni huomo natur.te di piacere altrui sia desioso, e p il contrario abborrisca l'essere biasimato, e uituperato (é q.to p l'innato amore, et ogni cosa creata a se stessa è costretta di portare) potrebbe p auuentura ad alcuno parere impresa troppo temeraria, e stolta, et in q.to eminente luogo, e p se stesso ragguardevole, onde altri p il passato nó meno dottam.te et elegantem.te discorrere sono stati uditi, loco io, quasi poco auueduto stimatore delle ppríe forze, dauanti á uoi dignis.o Reggente e Accademici desiosi ttobilis.i sabbia preso baldanza di uolere salire á ragionare. E cio et colui, et una impresa imprende, dalla quale egli stesso giudica piccola loda, e niuna, anzi piu presto biasimo douerli seguire, come puo q.to tale scusarsi di temerità e stoltizia appresso de sauij. E che diletto puo dare alle orecchie di coloro, et sanno p.a ascoltato dolci canti di Cigni o di Sirene, la roca uoce, e l'odioso strepito de Corui, e' del'asino? Non mi crediate Accademici et io q.te cose nó neggo, e nó conosca, anzi pur benissimo le discerno e le scorgo, ma nó p cio le giudico impedimento bastevole á ritrarmi dalla incominciata impresa. E cio et quantuq; io mi pensi di poco o niuno diletto e uero giouamento, douer essermi tutto cio, et da me potrete ascoltare nulla di meno (se bene á me dispiace, et cosi sia) nó pare cosa ragioneuole, et p q.to solo dal mio p.o pponimento mi rimuoua, anzi pure arditam.te debbo eseguirlo, si p et io giudico assai piu biasimeuole il nó ubbidire al p.o cenno, non et comandamento del nro Reggente, et nó é il parlare senza premio e speranza di loda, si ancora p et, se nó altrui á me med.o almeno, potró essere di qualche giouamento cagione, in cosi fatta maniera di ragionamenti esercitandomi. Oltre et é Accademici (sauendomi uoi, nel nro de desiosi annouerato) qn io con esso uoi ragionando nó meco stesso, quasi p dir cosi, mi sembra di diuisare, e quanto la poca pratica in q.ti affari mi sgomenta, e mi ritragge, tanto il piccolo nro di uditori, in priuato luogo adunati, i quali nó meno corteси e benigni et giuditiosi, ed intendenti scorgo mi rassicura, e riempie d'insolito ardimento. Tutte le scuse adunq le quali mi facesse mestieri di adoprare qn alla presenza di tali huomini parlar douessi, delli cui costumi e ña la conditione nó posso á me conoscitrice, come la uita é, tralasciate, e giacani nani

soverchia fatica rifiutate, poi che nō in esse, ma nella sola humanità vrā cōfidar debbo, senza piu oltre in parole poco sustantievoli, e nulla alla cosa attenēti diffondermi alla dichiarat.e del p.o sonetto di m. Pietro Bembo il filo del mio ragionamento rivolgerò. Il qual sonetto è questo.

Pianri e cantai lo stratio, e l'aspra guerra
Ch'io hebbi a sostener molti e molt'anni
E la cagion di cosi lunghi affanni
Cose rado, o no mai vedute in terra.
Dive p cui s'apre Helicona e serra
Vse far alla morte illustri inganni
Date allo stil che nacque de miei danni
Viver quand'io sarò spento e sotterra.
Che potranno talhor gl'amanti accorti
Queste rime leggendo al van desio
Ritoglier l'alme col mio duro esēpio
E quella strada, ch'a buon fine porti
Scorger da l'altre e quanto adorar Dio
Si debba solo al mondo, ch'è suo tēpio.

Larghissima mā di discorrere in q.to sonetto ne porge a chi ben riguarda m. Pietro Bembo, il quale nō solam.te poeta gentiliss.o ma singolare huomo ne suoi tempi visse; e le cui debite lodi, se io hora volessi narrarvi, indarno senza fallo il pposto di lui sonetto harei impreso a dichiarare, conciosia che in esse tutto il tempo concessomi spendere mi sarebbe d'uopo. Oltre che da rozzo suono d'incomposta voce, male si potrebbero, le colui lodi esprimere con favella, le cui ope è p la vaghezza della lingua, e p la nobiltà de concetti, assai p se stesse il loro autore celebrano, e p le lingue de litterati huomini illustre e chiaro il nome di lui fanno divenire. Taccianri adunq. di q.to nobiliss.o poeta le lodi, e solam.te nella dichiarat.e del suo sonetto si ristringa il nro ragionare.

Essendo q.to sonetto posto dal nro Bembo, quasi p pemio, o p meglio dire argomēto delle seguenti rime, acconciamēte e con maraviglioso e bello ordine p.a propone in esso con efficace brevità cio che nelle sue rime si contiene, e questo fa egli nel p.o 4.rio dicendo. Pianri e cantai ecc.
2.o con vaga descrit.e poetica invocando le muse le prega, che voglino concedere alle sue rime il vivere ne futuri secoli. dicendo. Dive p cui ecc.
3.o pposto il soggetto, e pregato le muse, vuole ammonire li lettori, ed insegnarli come dalle sue rime possano trarre giovamēto, quasi nō cōtētādosi che in

et in leggendole altri diletto solamte ne tragga, ma molto più invitandovi a
á prenderne quel maggiore frutto e utilità, et trar se ne possa.
Ep et l'utilità et dal leggere l'ope delli scrittori e poeti tragghiamo
può esser di due maniere, p cio et ó ella consiste nel apprendere in et
guisa le cose cattive e dannose schivar ci possiamo, ó vero in apparare
quali siano quelle et cercare si debbono é abbracciare, l'una, é l'altra
utilità desidera il Bembo, et tragghiamo dalle sue rime, ejo nel pº ?:,
seguitando di parlare con le muse, insieme insieme esprime, é ne vien
additando il pº frutto, et dalla lettura delle sue rime molto bene col'
esempio di lui possiamo cavare, cioe di sape liberarci dalle catene de'
volgare, e lascivo Amore. Ep qto lavendo pregato lle p cui s'apre
l'icona é serra, et al suo dilé concedano l'immortalità, soggiugne la caf.
p et egli le pregh' é dice. ~~Che potranno talhor~~

1/ C Le potranno tal hor gl'amanti accorti
/ / Queste rime leggendo al vari desio
/ / Ritogliersi l'alme, col mio duro esempio.

4º Lavendo quele é quello, et noi fuggire dobbiamo, et é il pº frutto, ci
mostra pur parlando col con le stesse muse il 2º cioe et gli potremo
ancora esser fatti accorti di quello, et p vivo bene é felicità dobbiamo co
ogni affetto seguire, é abbracciare, é qto esser il divino Amore nel ultim
1/ E ~~Le potranno talhor~~ p l'e qla strada, et á buon fine porti ?rio espressam te dice
/ / scorger da l'altre é quanto adorar dio
/ / si debba solo al mondo, et é suo tempio

Diviso adunq il sonetto in 4. parti lasciando la pª nella quale ppone imitado
leggiadram te il Petrarca, é p. loro nó trattando della 2ª et alla invocat?
delle muse appartiene, ci l'altre due parti alquato mi piace difonderm
poi et tutto il principale intendimeto del poeta giá é esposto, é dalla
intelligenza d'esse tutto il sonetto sará manifesto.

Parla nel pº ?rio il Bembo come di sopra ho narrato del volgare amore
é chiamalo uano desio. Nel ultimo ?rio dissi et del divino amore favella
cioe di quello, et á dio debba ogni persona portare é l'esprime in qle
parole E quella strada, et á buon fine porti, scorger dal'altre é quato
adorar dio, si debba ec Seguendo adunq l'intendimeto del nró poeta
d'amore ci conviene ragionare, il et acció piú acconciam te da noi si faccia
alquanto ci discosteremo dalle parole, é sensi particolari del sonetto
et farí nota la vª, ed essa d'Amore.

Amore secondo i Accademici nel suo communiss. significato da noi preso il med.
é, et qualunq desiderio, ó inchinameto del animo vivo verso qualunq

oggetto, & in qualunoglia modo di buono sabbia sembianza. Per & essendo
inserto, e d'innato in ciascuna nā creata il desiderio del bene, (e particolarm.te nelle humane menti, ove evidentiss.a q.ta inclinat.e si ritruova) subito & a
noi ci appresenta alcuna cosa, & buona sia, o di buona sabbia sembianza
subito a quella ci accostiamo, e p il contrario da q.lo & con faccia di male
ci si fa avanti, ci discostiamo & fuggiamo nāturalm.te tutti, Lorá quello accostamento, e quella aderenza p dir' cosi delle menti nre a quella cosa & buona diciamo amore è nominato, a come q.lo scostamēto, da cio & ci
sembra male a appellato odio. E secondo q.to significato ampio d'Amore
tante sarebbero le spē di esso, quante spetie ~~di beni esr possono~~ si
ritruovano di beni, attesо & tutti desiderabili esr possono; cosi i desiderii ~~delle~~
di ricchezze, d'honori, di scienze, e di qualunq altra cosa da noi stimata
buona amori si dovrebbono nominare. Ma tutti q.ti dal sentimento del
Amore, di cui parlar' dobbiamo rifiutando, solam.te p amore nel nro discorso
significheremo quello & è desiderio di bellezza, il quale solo fa al nro ppo-
sito, ed al quale piu & a tutti gl'altri desij si attribuisce cotal nome; p cioche
il desiderio smoderato delle ricchezze a ppriam.te chiamato auaritia, il
desiderio d'honore Ambitione, ma amore semplicem.te ne q.to ne quello ne
qualunq altro desio (fuori di bellezza) è stato chiamato giammai.
Ma semplicem.te si suole addomandare amante o innamorato colui se non
colui, & da desio di bellezza è preso. La qual cosa p cio dicono molti
adivenire, p & q.to desiderio, & a bellezza è rivolto, avanza tutti gl'altri
di nobiltà e vehemenza, concio sia & con maggiore impeto nelli animi
humani s'imprema, & l'altre predette spē d'Amore nō fanno. Ed io so in
piu autori trouato & Eros, & appresso i Greci vuol' significare
Amore secondo molti è derivato da un'altra voce Greca Romis, & significa fortezza e vehemenza. E il & come dicendo il poeta appresso
i Greci s'intende Homero, p l'eccellenza di lui sopra gl'altri, e
appresso i Toscani s'intende p il poeta m.s Franc.o Petrarca, quali q
altri e Greci e Toscani ne siano stati, cosi dicendo semplicem.te amore
di quel desiderio s'intende solam.te e nō d'altro, & a q.ta spē di bene, & e la bellezza
ci tira. Ed innamorati q.li si dicono solam.te & da cotale Amore sono presi.
Amore adunq del quale noi ragioniamo, si puo definire cosi. Amore è
desiderio di bellezza, come lo definisce ancora il divino Platone nel suo
amoroso convivio, e tutti i principali autori, & di q.ta mā hanno trattato, nella
qual' definz si pone desiderio come genere p & in cio comunica e convjene con
tutte l'altre spē di desiderij, & in qualch modo si possono chiamare amori 2.o il
modo di sopra narrato. Aggiugnendo poi di bellezza in q.ta definz si viene a
far' distinto il nro Amore da tutti gl altri, e cosi viene espressam.te significata la nā
ed essa di esso dicendo. Amore è desiderio di bellezza

(p.o) Ma è da notare

Ma è da notare, per intender la diffinitione predetta, che il desiderio puo essere ò ~~dun~~ naturale ò con cognitione, cioe di cosa dal desiderante conosciuta, almeno secondo l'oppenione di esso.

Desiderio naturale

Desiderio naturale è quella inclinatione naturale al bene, che si ritruova in tutte le creature, tanto animate, quanto inanimate, il qual desiderio si chiama naturale perche non è da esse conosciuto, ma dalla loro stessa natura (dalla ~~facitore di~~ infinita providenza del facitore di tutte le cose retta ed indirizzata) ciascuna al suo determinato fine, come à suo bene è sua perfectione cerca di pervenire, ma questo propriamente à me non pare, che si possa chiamare desiderio, ma piu presto una inclinatione, è quasi uno instinto naturale, pero lasciando il piu di esso ragionare che al proposito nostro non fa, vegnamo à quello che desiderio con cognitione habbiamo nominato. Desiderio con cognitione è quello il quale non si genera, ne nasce senza precedente cognitione di quella cosa, che si desidera, è questa sorte di desiderio si ritruova in noi, che animali ragionevoli siamo, nelle altre creature inferiori non gia, che da gl'oggetti presenti sono sempre per natura necessità tirate, non potendo esse le operationi loro reflettere, è rivolgere in se stesse.

Desiderio con cognitione

Noi adunque non desideriamo se non quello che buono conosciamo, ò vero che ci pare havere conosciuto essere tale, e per cio prima necessariamente che noi siamo (almeno secondo il nostro giuditio) conoscenti, che appetenti è desideranti qualunque oggetto desiderare si possa da noi. Ma perche ~~generalmente~~ per le tenebre di questa vita mortale, dalle quali siamo le piu volte ottenebrati, se molto bene non vi ponghiamo cura, possiamo nel conoscere che cosa sia ingannarci, di lunga giudicando buono quello che buono non è, quindi avviene che per consequenza ancora desideriamo, ed amiamo cosa talhora à noi dannosa è vituperevole per la cecita de nostri appetiti, i quali sono da falsa opinione della nostra cognoscitiva potenza invitati à quello che con sembianza di bene gli s'appresenta. Ne solamente huomini del volgo, ma di altissimo ingegno da natura dotati in cio hanno fallatto, come confessa di se stesso il Petrarca stesso, che dice alla fine, riconoscendo, l'error suo, ~~cioe d'havere amato quello che non~~.

Mortal bellezza atti è parole mi hanno. Tutta ingombrata l'alma. ^A

ed altrove dalla stessa madonna Laura apparsali dice. Quanto era meglio alzar da terra l'ali, e le cose mortali, e queste dolci tue fallaci ciance librar con giusta lance &c

Ma perche sono due potenze conoscenti, cioe il senso, è l'intelletto, quello dal appetito, questo dalla eletione è seguitato, come v.g. veggendo io con questi occhi corporali qualche oggetto subito, ~~sub~~ ne segue nel appetito amore ò odio di quello, è similmente quando la luce di esso intelletto in qualche oggetto intelligibile affisiamo, ne segue in esso intelletto ~~subito~~ parimente amore ò odio, ~~tora~~ questo amore quando per l'intellettivo sguardo in noi si crea, si dice essere nella eletione è per eletione ~~pred~~ creato si come quando nasce in noi per il senso del viso, si dice essere nel appetito sensibile generato. Di queste due potenze cognoscitive ~~sensitiva, ed intellettiva~~ la sensitiva molte volte, l'intellettiva solamente al giuditio fallace di ~~senso~~ esso senso piegandosi puo errare cosa che troppo piu spesso si vede in noi, che non doverrebbe addivenire

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

11

(P)

Poi ch adunq molte volte andiamo á piccolo di trauiare dal dritto sentiero x la strada de nri desij camminádo, é spesse volte sotto credenza di desiderar cosa buona é á noi salutifera, la nostra rouina stoltam.te ed infelicem.te andiamo peacciando, nó ne sará s'io nó m'inganno discaro, ch la uera strada é sicura ch al desiato termine, o bene ci condrica, ó desiosi Accadi. ne si dimostri, é degli oggetti de nri desij con breuita si ragioni. E x ch di quel solo desio ci fa á proposito di trattare, ch alla bellezza si riuolge, di q.te solo oggetto ch é la bellezza ui ragioneró é cio ch essa sia é quale, é di quante spe si ritruoui, il ch fatto sará la definitione d'Amore secondo le mie piccole, é poco esercitate forze esplicata —

Questo uocabolo bellezza in desij significati si puó da noi usare, nel p.o mo nella sua piu comune significatione, nel 2.o modo propriamente Nel secondo il p.o ogni cosa ch di diuerse parti si cópone ch seruino la debita proportione al comporla, si puo chiamare bella, é quel decoro, é q.la tempranza resultante da quella proportionata commistione di d.e parti si chiama bellezza. Et qsi in q.ta larga significat.e questo uocabolo bellezza da noi si piglia nó solam.te alla sará obbietto della uista, ma del séco del udito ancora, e sará l'istesso appunto ch l'armonia. Ma si come armonia largam.te pigliandosi in ogni cosa ch la debita proportione di parti mantenga, é propriam.te nó significa altro, ch il tempramento di piu uoci conuenienti insieme é concordanti ad una melodia, cosi q.to uocabolo bellezza come ch ad ogni cosa adattare si possa, ch la debitam.te composta sia, nó di meno propriam.te nó si dice la bellezza altrone, ch ne uisibili oggetti ritrouarsi, nó altrim.ti ch l'am armonia nelli oggetti solam.te audibili. La bellezza adunq obbietto uisibile da diuerse parti debitam.te una 3.a cosa componeti deriua. E ch q.ta bellezza cagioni in noi l'amore nó fa di mestieri il guardo rendere ch l'espienza stessa tutto il di ce ne faccia ampliss.a testimonianza, ed il Petrarca dice.

Vna donna piu bella assai ch'el sole
e piú lucente, é d'altrettanta etade
con famosa beltade. Acerbo amor mi trasse alla sua schiera

E similm.te dal med.o si caua ch gl'occhi nri sono duci é gde alla strada d'Amore

E sian col cor piu pite ambe le luci.
E s'alla strada d'amor mi furon duci. ed altrone

Occhi piangete accompagnate il core
che di uro fallir morte sostiene.

E poco dopo nel med.o sonetto ragiona á gl'occhi suoi

Gia p.a hebbe p uoi l'eterna amore.

E d in molti altri luoghi ch sarebbe superfluo d'addurre á noi ch benissimo gli potete hauere osseruati, oltre ch q.ta cosa é assai p se stessa manifesta

Anzi da

—

Anzi da q.ta cagione mossi alcuni huomini dottiss.i hanno detto (si come si troua in a' ~~nelle ope et ancora uanno~~ na loro scritti) che eros, che apresso i Greci significa Amore non da Romis, come di sopra dichiaramo, ma da una altra uoce Orasis che uisione significa derjuarsi. La qual cosa comunq. ella si sia, et poco rilieua al n.ro pposito, certo è che la bellezza è oggetto della uista.

Dubbio

Ma direbbe alcuno se la bellezza è oggetto solam.te della uista, ne segue necessariam.te che essa solam.te nelle corporali cose si ritruoui (p che altre che le corporali, é mai q.ti occhi nò ueggano) il che pare inconuenientiss.o à dirsi atteso che appresso tutti i Phi filosofanti è stato sempre presupposto è stabilito che oltre alle bellezze corporali, se ne ritruouino altre spirituali, è tanto più di q.te nobili, è degne, quanto le incorruttibili cose et eterne alle corporali é caduche soprastanno, è quanto le immortali delle mortali, è le uere delle nò uere sono migliori. Anzi di più nelle scuole de Platonici è cosa certissima oltre à q.to mondo corporale è sensibile, essere un altro da ogni m.a corporea disgiunto é separato, intelligibile, diuiniss.o é semplicissi.o di q.to quasi diuino esemplare tanto più bello, più nobile, é più pfetto quanto più alla m.a immateriale, è pfetta del suo facitore s'auuicina, iui dicono essi essere é gli elementi, é i cieli, é gl'animali è le piante, ed ogni cosa, che q si uede parim.te ma in ció essere solo differenti, che iui nò mai si corrompono, nò mai alla uecchiezza s'inchinano, ma sempre uerdeggiano l'Herbe, é le piante é sempre nella età più pfetta, é più uigorosa si ritruouano gl'animali senza temere il mortal colpo, che á noi miseri appena nati del cstinuo sourastá. La qual cosa come che á me nò stia il dar giuditio, se uerazm.te ó falsam.te da Platonici sia stata creduta, nò dimeno appresso i Peripatetici ancora, é tutte l'altre sette de Philosophanti, é hora appresso di noi é certissimo, che molto più uere bellezze sono q.le che nelle incorporali sostanze si rimirano nell'altra uita con l'intelletto, che in q.te cose, et nella m.a sono immerse, le quali con q.ti occhi esteriori ueggiamo. e Ar.e nel p.o della fisica, se io ho bene à mente dice la m.a turpe, dal che si puo trarre, che quanto più sono le cose da essa m.a libere, tanto più il loro splendore, e la loro bellezza manifestano e di uero, chi è quello, che dubiti la bellezza delli animi n.ri nò potersi quale é quanta sia da noi comprendere! é ció auuenire p colpa della m.a corruttibile circondate, ed ofuscante le n.re potenze!

Risposta

Sono adunq. senza fallo oltre alle bellezze ~~ui~~ corporali, altre più pure, é più risplendenti, é più chiare, le quali l'intelletto, come pote inmate é ad esse pportionata solam.te puo rimirare ~~col il suo~~ col suo acutiss.o sguardo é q.te sono bellezze chiamate diuine, le quali sono oggetto della uista si ma non di q.ta comunem.te cosi chiamata, sentimento sopra tutti gl'altri sentimenti á noi caro ma del itto il quale anch'egli si chiama ~~uista~~ fioauisina, come dallo stesso Principe dé Peripatetici

— 2 —

ne libri del etica si caua, oue dice, la med.a pportione fra l'intelletto al anima et il senso della vista ~~uiso~~ al corpo, et p conseguenza adunq possiamo dire l'occhio dell'aia esser l'intelletto, è voi piu uolte hauete sētito dire affisare gli occhi della mente, rimirare con l'intelletto, è simil modi di ragionare, da quali si trae, et q.ta poa intuitiua ~~uisiua~~ del aia nra si puo dire uisiua, onde è et i Teologi l'intellettuale cognitione chiamano intuitiua.

Dalle sopread.e cose si puo concludere, et si come due sono le bellezze, cosi due poe ci sono state dalla nra concesse, con le quali ~~le~~ possiamo comprenderle. è p.o due sorte d'amori in noi possano generarsi uno cagionato dalla corporal bellezza mediante gl'occhi, l'altro della incorporale mediāte l'intelletto.

Questi sono i duoi Amori, de quali il nro Bembo nel p.nte sonetto fa menzione, quello biasimando et della corporale bellezza, ed à quello indirizzandoci ~~inuitandoci~~ et della eterna, ed immortale ne ssi accende.

E quanto al p.o lo chiama uano desio, p et l'oggetto al quale si riuolge, cioe questa bellezza caduca è frale, in se stessa considerata altro et cosa uana non è, et ta colui et di q.ta sola contentandosi di uano desio si pasce, altro et pentimento è uergogna alla fine seguir nō gne ne può come mostra il nro autore esser auuenuto à se med.o, é p.o col suo esempio ci uuole insegnare à ritoglier l'alme à q.to uano desio, il et auuenne ancora à m. Fran.co Petrarca dicendo esso nel p.o sonetto, al immitat.e del quale è q.to et habbiamo p le mani

/ E del mio uaneggiar uergogna el frutto
/ Et pentirsi et conoscer chiaram.te
/ Che quanto piace al mondo è breue sogno.
Ed altroue mostrando il med.o pentimento
/ Pentito è tristo de miei si spesi anni
/ Che spender si doueano in miglior uso. Ed in mille altri luoghi

A cioch adunq il ritoglier l'alme à q.to uano desio, piu facilm.te ci uenga fatto (cosa à noi utile è salutifera) egli come è detto, con le sue pprie doglie è col suo esempio ce ne rende la strada facile il piu et può, è di sopra haueua d.o.

/ Piansi è cantai ecc.

E et q.te siano pene et ueram.te tutto il di pruano li sciaurati ~~miseri~~ amanti ~~cattiuelli~~ questo poeta nelle seguenti rime, ed altroue fece manifesto, é le carte de poeti, che altro fanno, se si poni mente, et piangere è sospirare mai senza di che altro catene et di fuoco, è di giaccio, é di catene di strali! ~~cantano tutta uia!~~ ~~poich~~ ~~ed~~ I miseri amanti talhora à tal termine giunti si ueggono, et di morire bramano p lor meglio, diuorcio alla nra piu et altro contrario. Al qual termine uinto dal quale pero ~~del~~ amoroso affanno, pur si condusse qualche uolta il Petrarca, come si cauà da quel sonetto che comincia

/ S'io credessi p morte esser scarco
/ Dal penser amoroso, et m'atterra
/ con le mia mani harei già posto in terra
/ Q.te membra noiose, è quello incarco. è quel et segue

(2) Ed altroue consigliādo

— 2 —

e è altrove consigliando coloro ch' hanno posto il piè nel amoroso regno, ch' più oltre nõ tentino di passare, é d'ingolfarsi dice havendo p.ª narrato gl' amorosi danni

/ O nd' io consigliò voi ch' siete in vita
/ V olgete i passi, è voi, ch' amore avvampa
/ N on vi indugiate in sul estremo ardore
/ E se p ch' io viva di mill' un nõ scampa
/ E ra ben forte la nimica mia
/ e lei vidio ferita in mezzo l core.

V edete, ch' gran cosa é questa, ch' da q.ti versi si cava, dice, ch' vidde la sua donna, la quale egli scherzevolm.te chiama nemica, ferita in mezzo il core, il ch' d' altro nõ si può intendere, ch' d' amore ch' ella meritevolm.te à esso m. fr.co portava, come si cava ancora dal ultimo cap.lo della morte nel quale mad.ª Laura apparsali é di ciò domandata dal Petrarca, sorrise

// P oi disse sospirando mai diviso
// Da te nõ fu l mio cor' ne giammai fia ctc
e poco dopo dice pure ella

/ P oi se vinto ti vidi dal dolore
/ D rizzai in te gl' occhi allor soavemente
/ S alvando la tua vita al' vero honore.

~~Da ... si trae~~ quali luoghi tutti é altri si trae, ch' mad.ª Laura nõ solam.te amò il Petrarca, ma più volte gne ne mostrò segno, é col volto é con la favella ~~...~~ ~~...~~ come da sussegui versi é espresso.

// E se fu passion troppo possente
// E la fronte é la voce à salutarti
// Mossi ~~...~~ ~~...~~ ecc.

N on é é dubbio adunq; ch' m. franc.º Petrarca riamato fu dalla sua donna, é ch' più volte di ciò fu fatto ~~certo~~, é nõ di meno tanti suoi sonetti é cãzoni à tutto il mondo fanno ~~certo~~ chiaro gl' affanni amorosi ed' i cordogli tra lui patiti, molto maggiori é di gran lunga assai più ch' ~~l~~ allegrezze nõ furono essere stati, anzi egli dice in un luogo così.

/ P o s' alcuna volta io rido é canto
/ F acciol p ch' io nõ ho se nõ quest' una
/ V ia da celare il mio angoscioso pianto

Quasi voglia dire veri essere i dolori, veri i sospiri, é le lacrime, ma nõ già le allegrezze é le felicità amorose delle quali egli tal hora haveva ~~qualit~~ ~~cosa~~ cantato. E p ridurre à vero proposito q.to discorso dico ch' se il Petrarca con tutto ch' riamato fussi (cosa ch' sopra tutte l' altre ... da gl' amati bramata) nõ di meno, si ridusse talhora à termine ch' la vita sua gli sembrava peggior ch' morte, ch' pensiamo ch' avvenga

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

113

③

— 2 —

à coloro, et continuamente sono dubbi é sospettosi del amore delle loro donne! é come potranno l'impeto del dolore quegli altri soffrire, et per loro sventura si sono messi ad amare donna et li disprezza é gl'ha in odio! Jo mi credo et queste cose sieno piu facili à immaginarsi, et ad esprimersi con parole. Ma et occorre affaticarsi à pueare l'angoscie, i danni, é le afflitioni, et per colpa di questo tiranno de noi quori tutto il giorno proviamo! quanti ad infelice morte per la costui colpa, sappiamo noi essersi condotti ó volontariamente o pure dalla disperatione é dal cordoglio sforzati! quanti à occisione d'huomini empiamente sono stati sospinti per gelosia invidia procedente da questo sfrenato desiderio, quanti da questo ingannati à poco à poco allettati, si sono nelle amorose panie invescati si, et le humane leggi, é le divine schernendo, à nefandi incesti é vituperevoli si sono con bestiale appetito, é tallora con l'effetto inclinati! quanti huomini et valorosi erano per divenire, é per fama immortali, si sono ne lascivi amori marciti di maniera et nó di fama, ma d'infamia eterna sono stati notati! Ma troppo oltre per avventura sono trascorso ~~ne biasimi d'amore~~ in biasimare l'amore della corporal bellezza, é si come io credo, duro à voi oltra à ~~ui~~ sarà stato l'ascoltare tante querele contra di lui addotte, ed sarete insieme ~~saranno pianyto~~ il mio giuditio troppo severo giudicato, o per meglio dire di huomo rozzo, é lontano da ogni spetie di humanità, giudicato volendo del tutto spiantare da noi quori questo amore della humana bellezza. La qual cosa accio et da voi per l'avvenire nó sia creduto, é le mie parole ad altro senso pigliare nó si possano da chi et sia, et in quello et da me dette sono, mi pare à proposito di meglio dichiararmi, sopra di cio. Per cio et ne io sono cotanto stolto é di giuditio privo, et io creda poter persuadere à voi et del tutto sbandire si ~~la~~ debba da gl'humani petti l'amore della humana bellezza: Hé di cosi duro sentimento é rigido ~~sono io~~, et quasi tra duri scogli nato, ó tra crudeli fiere nutrito, ~~et~~ di diamante habbi il quore d'ogni intorno fasciato, (accio egli ~~et~~ nó ne facessi A. vendetta sopra di me) Per dichiaratione adunque del predetto discorso contra questa spetie d'amore, dico et tutto si debbe intendere, solamente quando questo amore ci ferma di maniera in essa sola bellezza corporale, et del tutto ci tronca l'ali, é rendeci disutili, é poco curanti di attendere alle honorate imprese ed à piu belli studi, come in molti si é veduto addivenire, la dove quando in questa bellezza di maniera l'affetto amoroso rivolgiamo et nó ritratti da quello et buono é, ma spronati é sospinti siamo à nobili é gloriosi fini da quella cotal bellezza questo amore lodevolissimo essere credo, ne ~~il~~ nostro Bembo ha hauto ardire di ~~bis~~ vituperarlo giammai. Per cio et imperoché vuole egli solamente da quello ritrarci et é vano desio, é condurci per quella strada et à buon fine porti, dalla quale strada nó si allontana punto colui et di questa bellezza accendandosi, e piacciando

~~et~~ rendersi

renderssi di quella degno di ogni più rara virtu studiá di ornarsi.
Sí ale era l'Amore di my franco. Petrarca, ed é cotali effetti, á simili
di indirizzarle onde dice produceua in lui. Onde dice della sua donna
| Questa sola dal volgo mi allontana. ed altroue della bellezza
| fontana di beltade. dí essa
Questo amore nó come di sopra dicemo, ad inonesti fini puo alcuno
piegare, anzi piu tosto da ogni laidezza e sozzo effetto mara-
vigliosam.te ne ritragge, come nella canzone, nella quale egli ed amore
disputano dauanti alla ragione, fa dice cosi il Petrarca ó Amore.
| E p dir all'estremo il gran seruigio.
| Da mille atti inonesti l'ha ritratto
| E se mai p alcun patto
| A lui piacer nó potea cosa vile
| Giouane schiuo, e vergognoso in atto
| Ed in pensier, poi ch fatto era huomigio
| Di lei s'alto uestigio
| Gl'impresse al quore
Nó é adunq intendimeto del Bembo di scellere, é diradicare assolutam.te
l'amore humano da nri cuori, i quali nó poco talhora di
gentilezza aegstano, p le dolci punture di esso. E solo i cosi leggiadri
inuesca. E se Iene di sotto dice, e come adorar sio, si debba solo
si douerrá intendere s'io nó m'inganno, solo, sopra tutte l'altre cose
il ch é uerissó. e l'affermare il contrario sarebbe gráde empietá.
E da q.ta esposit.e si trae ch esso biasimaua quegli amanti ch di
mortal bellezza tal.m.te i sensi, e l'intelletto pascono, ch é d'esso lo
é come io ho detto di quella strada s'a buon fine poeta, e quasi del
tutto huomini del tutto si scordano, nó si auuedendo, quella bellezza
ch in quel corpo si ritruoua, dalla bellezza del'dia Dea preduta é
dependente; la qual bellezza del dia molto piu della uera é diuina
é partecipe é po da q.ta alla contemplatione di quella diuina bellezza
con l'intelletto possiamo ascendere; é la qual'cosa fare amore l'ali
ne presta e se di esse ci sappiamo seruire al desiato termine ne codurre
e ch l'ali ci presti amore f cio lo dice egli nella sopra.ta allegata canzone
del Petrarca
| Ancora é q.to é quel ch tutto auanza
| Di uolar sopral'ciel gl'hanno date ali
| Le cose mortali
| E se son scala al fattor chi ben le stima.
e p altroue il Petrarca dolendosi di nó essersi leuato a uole hauendo
l'ali, il ch si puo intendere del ali amorose dice

I' vo piangendo i miei passati tempi
I quai posi in amar cosa mortale
Senza levarmi à volo havendo l'ale
Per dar forse di me nō bassi esempi.

Ove egli nō si duole d'amore, ma di se stesso, ne si pente semplicem.te d'haver amato cosa mortale, ma d'haverla amata senza levarsi à volo à contemplare le immortali. Ancor ch da altri luoghi si cavi ch tallora tanta fu la nobilta del intelletto di q.to huomo, ch egli alle celesti bellezze p mezzo di mad.a Laura seppe innalzarsi. dicendo in un sonetto

Da lei ti vien l'amoroso pensiero
Che mentre il segui al sommo ben t'invia
Poco prezzando quel ch'ogni huom desia
Da lei vien l'amorosa leggiadria
Ch'al ciel ti scorge p destro sentiero
Si ch'io vo gia della speranza altiero. e altrove dice quest parole maravigliose d'amore
Ne quella prego ch po mi scioglia
Che se mai son dritte al ciel tutt'altre strade
E nō s'aspira al glorioso regno
Certo in piu salda nave.

E il medesimo dimostra molto piu nella 2.a canzona de gliocchi ch comincia Gentil mia donna io veggio, ed in mille altri luoghi ch p brevita trapasso. Non si puo adunq. in alcuna maniera dannare l'amore della humana bellezza q.n nō ci fa torcere dal vero è diritto sentiero. E di vero fra tutti gl' humani affetti amore è il piu pfetto, e la cui nobiltà in qualch parte si puo da q.to conoscere ch egli p lo piu spende le sue dolci saette in ferire coloro ch di nobile spirito dotati sono è di qualch nat. gentilezza partecipi, gl' huomini di mente vili è rozi in sicura pace de suoi strali lasciando. P la qual cosa essendo nō dico impossibile, ma difficile molto, ch in questo viver nro da tanti è cosi diversi è contrari affetti agitato, ad alcuno di quelli nō ci pieghiamo, ed essendo di tutti amore il piu nobile molto meglio faremo se à questo, ch se ad alcuno de gl' altri ci accosteremo. Consiglierei bene con l'autorità di m. Gio: Boccaccio, ch queghi ch brama di gustare in amore dolcezza alcuna troppo nō si metta ne suoi piu cupi pelaghi navigando. P ciò ch si come stando vicini al fuoco dolcem.te sentiamo confortarci dal tepido calore, e se stiamo ardento p esso ~~scottati~~ avampati, ed arsi ne rimagniamo, così ad amore moderatam.te accostandoci possiamo li suoi dolciss.i frutti gustare, ma

3 ad esso

ad esso vilmẽte dandoci affatto in preda, in continue angoscie saremo sforzati di menare la mia infelice vita. E et gridi la gelosia peste de gli animi rei, gridi gl'acerbi dolori, gridi i sospiri e le lacrime nasceranno, ne mai un'hora di riposo sarà a i miei affannati spiriti concessa.

Hora sapendo noi la dichiaratione del mio sonetto, et due spetie d'Amori favella, p.a trattato d'Amore in comune, e p intelligenza d'esso del desio, e della bellezza et è oggetto di q.llo e q.ta bellezza divisala in corporale, et con q.ti occhi veggiamo, ed incorporale, che col l'intelletto, ~~dalle quali due amori ne nascono~~, del è da q.te procedon le due spetie d'Amore poste q dal Bembo, delle quali s.e le mie forze lo trattato, harei finito tutta la fatica di q.to sonetto, se nó mi restasse à dichiarare con brevi parole l'ultimo verso di esso, ed a scioglere 2 obbiettioni, et in q.to sonetto potrebbono opporsi.

Dice in q.to ultimo verso il poeta mio, et el mondo é tempio di dio, il qual detto in due modi si espone, nel p.o modo dicono, et essendo q.to tempio, dove si dice essere dio, ed essendo esso dio p tutto, nel mondo, ed in qualunoglia parte di esso, ne segue et el mondo sia tempio di dio come q.to nel quale dio sempre si truova. Overam.te altrimenti esponendo diciamo, e forse diremo meglio. Quello é tempio di dio ove sono le immagini di esso, ma p tutto il mondo ne sono sparse, poi et tutte le creature — sono immagini e ritratti di dio in quanto, o sono o vivono o sentono o intendono p et sono tali p partecipatione della divina bonta, cagione del essere ne gli elementi, e nelle cose inanimate, cagione del essere, e della vita nelle piante, dell'essere, della vita, e del senso nelli animali, e nell'huomo oltre a q.te cose cagione del intendere, e po l'huomo si dice immagine di esso dio piu vera piu simile e piu espressa et le predette e adunq il mondo vero tempio di dio essendo in esso cosi belle immagini e cosi veri ritratti della sua divina sembianza e bonta. Ma venghiamo alle obbiettioni, acciò il mio ragionamẽto homai si finisca.

E p.a nella invocat.e delle muse egli le prega et diano allo stile et nacq de suoi danni, vivere etc. Pare et invocando q.to poeta le Muse et diano vita a suoi versi, già fatti (poi et dice allo stil et nacq, e di sopra Piani e cantai) richieggia cosa da q.te dive, et (parlando poeticam.te) a loro nó stá piu il concederla o negarla, p et l'aiuto loro allora possono porgere, qñ altri canta i versi o vuole cantare, ma poi et cantati sono, bisogna et p.o la bellezza o bruttezza loro o vivano, o tosto la memoria ce ne estingua.

E certo q.to nó mi pare dubbio da dispregiarsi, se ben si considera, ne di facile solutione se già nó si ricorre alle licenze poetiche. Direi io adunq, & p modestia il Bembo dice ciò; quasi come nó uolendo mostrare di troppo presumere delle sue rime, é di attribuirne á se le lodi, & egli sapeua o credeua & erano p darsi á suoi componimenti, ma tutto mostrando di referire alle Dee di Helicona. Se altra addurremo solutione migliore, io á quella mi referisco, ma p me stesso nó ci trouo altra risposta.

2°. Dubbio

Il 2°. dubbio é nel p.° 2.° rio ouè dice, & con l'esempio suo potranno gli amanti accorti ritoglier l'alme al uano desio, é p uano desio habbiamo interpetrato Amore. Si potrebbe argomentare contro al Bembo dicendo. Q.ti amanti accorti & con l'esempio di lui debbono ritoglier l'alme al uano desio d'Amore ó sono felici ó infelici, se felici si faranno beffe delli strazzj é delle guerre minacciateli dal Bembo, prouando essi tuttauia il contrario, se infelici, senza dubbio in se stessi col'esperienza propria conoscerannno le graui pene amorose, mediante le quali, se nó si allontanano da l'amore, malagenolm.te crederá si suo, & p l'altrui siano p fauole, come se uno fussi nelle fiamme, é da q.sti ardere ti sentisse, é nó dimeno uscirne non curasse, & si potrebbe opporre & saranno á oppore in costui le parole di qualunq huomo il quale gli dicessi tu arderai, guarda me, come io sto & il simile feci & tu! Nulla p certo poi & ardendo di gia, é cio sebendo e grande amore dolore parchi nó muole.

Risposta

A q.to dubbio facilm.te rispondo riducendomi á memoria, quello & poco fa dissi nella esposition di q.to 2.° cioe & l'intentione del Bembo nó é di annullare, é spegnere del tutto ne nei cuori l'amorose fiamme, ma solam.te di quello, & é uano desio. E q.o ó felici ó infelici amanti, & siano potranno senza lasciare d'amare la loro amata donna ritoglier l'alme al uano desio col suo duro esempio facendosi scala da quelle bellezze ad altre piu uere ó ueram.te seruendosi del loro amore p uno sprone á bene é uirtuosam.te oprare, ed in somma riducendo quel desio amoroso á termine & nó piu uano dirí si possa. E nó q.ta esposition uenghiamo á fuggire una altra difficoltá, & p nascerebbe, se in potestá de gl'amanti ó nó sia il liberarsi da Amore, parendo & il Petrarca dica in piu luoghi amore torgli la libertá, come in quello.

C Se no cangiando il pelo
H e cangiar posso l'ostinata uoglia
C cosi in tutto mi spoglia
D i libertá questo crudel & io accuso
C s'amaro uiuer m'ha uolto in dolce uso.

Non di meno più verisimile pare, et la mia libertà, secondo un particolare dono da Dio dato a gl'huomini, da altri esser tolta nó si possa giammai è quello et dice il Petrarca q è altrone, et quello et ne dicono gl'altri similmte tutto cio detto p aggrandire l'amore, e mostrare la sua eminenza di q.to affetto, il quale ancora hanno chiamato Dio. E di vero nó credo si sia cosa facile à quelli, et in amore invecchiano, il ritirarsene di prima et con gran fatica, e con lungo tempo, la ragione combattendo finalmte: sup.i questo affetto nó se ne può dubitare. Ed il med. Petrarca altrone dice

/ C Se parlo! ó dove sono! é chi m'inganna!
/ A lui sì io stesso, et desiar sovverchio
/ C Se s'io trascorro il ciel di cerchio in cerchio
/ Nessun pianeta á piangar mi condanna
/ se mortal velo il mio vedere appanna
/ C Se colpa é delle stelle?
/ O delle cose belle?

Potrei citare altri luoghi, ed altri autori, i quali mostrano l'amore esser volontario, e mai nó poter far forza á gl'animi nri, ma ciò mi parrebbe superfluo á p.o q porgo fine á q.to dubbio, e al mio ragionamento.

fol. N.

1188

Addi · di qbre nella
Accad. de sessioni

Filli che mia sei di beltà mi vaga
D'ogni altra cura omai disgombra il core
Ardi d'Amore.

Ardi d'amore nell'amorose fiamme
Risplende di beltà l'alto tesoro
Qual gemma in oro.
Amor
Ardi d'amore fin ch'or acerbo
Età fior le guancie di color d'Aurora
E 'l crine indora.

Ma tu d'Amore ogni favilla hai spenta
Attenta al gregge ed pesci e t'affanni
Nel fior degl'anni.

Nel fior degl'anni alle amate cure
Rivolti i tuoi desiri neglette e incolto
Lasci il bel volto.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

122

Torno da Roma alle dolcezze prime
Il[?] primiè cor mio de' beati giorni
per non torni.

Credi cor mio ~~di~~ si troppo vano, e folle
Chi sperando a dimani passa dolente
il dì presente.

Ogni pensiero ogni disegno attenda
Ancora il goduto ben sol non può morte
Nè fato o sorte.

Felicità [illegible] come sul vento
Se ne volano i giorni e fuggon l'ore
[illegible] d'Amore

123

Lamēto di Florio

Malingno . timor qual aspro
Scoglio ò duro disgro
Vorai tango al tormēto ond'io m'inraggino?

Hi cauerna dura Ra,
Hi rubiza fiera Ra,
Hi troppo rincrebbe à me rigida apprezza
Tu âpio Non crudele
Di Lamēti e querele
Spiega pur dei mio, spiega le uele
Verta Vē sia ch'spiri
Di ci alti sospiri
Dall' aba region de miei martiri,
Ché l' mio spirto affannoso
Ricerchi stanco, e graue
Spenderà l' onda irata impetuosa
Fin che sorte mia cruda
Farà ch'io neggia ignuda
L' ifausta nete all' horda d' Morte
Morte morte aspra, e graue
Altri, morte soaue
Al cuor mio che d' vita altro no sane

Che l'udir pena, e duolo
Stanchi e tormenti solo;
O speme, ó speme mia fuggita a volo
Anch'ancor mia speme
Teco s'addorma ancora
Del viver mio la luce all'ore estreme,
Il cuor teco s'annieghi
Non lieto s'incinga
Un'istessa pietade entrambi stringa.
Lasso ma ch'io vaneggio.
Son morto ó morir deggio!
Deh se pur morto fosti morte chieggio!
Ecco vero è ch'io mira
Come di luce priva
E di vita, mio vita, ancor m'anima
Se disparita è l'alma
Dalla corporea salma
Come fa mar di vita ancor ripalma
Questo misero Cuore!
Crudo Tiranno Amore
Deh prendere eterno il mio dolore

Quando 'l gielo mortale
Ponea fine al mio male,
Nuovo occidenti in me spirto vitale
Sich'io senz'alma io spiro
Affannando e respiro,
Stridi, e mi lagno, e pur del Ciel rimiro
All'eterne contrade
Quando 'l Sol sorge, o cade
Se ver me spira almeno un dì pietade:
Pietade, ahi ch'io rietto
Mai non ebbe in quel petto
Ove regna alterezza, ira, e dispetto
Onta e scherno; o rabbiosa
Tigre alpestre orgogliosa
Quanta quanta impietade in te si posa!
Ahi lasso in questo lido
Svegliansi entro lor nido
Augelli, e fere al disperato grido.

E'l' Arno i darno l' onda
d' Arno indarno ogni sponda
Al pie[tro] langue[n] per ch[e] risponda
Ai boschi, e l' colle, e l' bosco
Uscir del mio cuor fosco
Ogn[or] cor[ch]i sospir d' amaro tosco
Avoltando ev' nenki
Mente dogliosi accenki
Mentre l' acute strale de miei lamēti
Ch'' á le orecchie pur giunge,
Le sord' orre nō punge
Dalla dureZa sua ritorta lunge
Ma gioda, e sia pur casto
Gioda pur d' mio strascio
Il suo Cuore (ahi crudel) d' tutto spasio
Quāto remica stolta
A desir' miei rubella
O pur' fortuna ingiuriosa e fella
Vuol ch' io mira morendo
Anzi muria vivendo
Ch' io. ma tacer m' é forsa a sime piāgēdo.

Vuoi ch'io mia morēdo
Anzi muoia / miēdo
Ch'io sia ogni il mio tormēto oscēdo
Può dietar'ai bama
Il mio cuor, e ch'chiama
Disdegnoso a satiar tua folle bama.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

L 21

O ninfa bella io sarò pur degno
Quand'io t'insegno ben anchora
Ch'io gabbi tutto l'capo di cuoio ...
E mill'altri ghiribizzi ogni giorno
Che ogni cosa io mi do a credere
Ch'io sia un Cesare
Et ch'ogni cosa mi sia lecita
Et ch'io possa ogni cosa
Et altrimenti nedato sarebbe tirato
Il tuo Cesare spiccato i trafitto
Et poi ch'io son degno d'ogni supplitio
Andrete a stare a Pisa a Livorno
Tutto questo a Pisa io mi credo
Che vedrò molte cose di Virgilio
Che tutta la mia lettura è una specie

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Gli mãterrai cõ la mia, e coll'aiuto
ch'io nõ spẽti ne porro ne buso dato
Se l'acqua nõ vẽi sopra lui
la spiaga ch'ingnato gli vẽe
ingnato a me nõ fece pur nẽ lui
e nõ e già di dir Cesco ingnẽo
vo fẽdo fare come dissi e voi
ch'io farei cnd'anch'ẽ fatto le cose
Spanelate le cervella effetto
Sopra punto annedermeine a quel batto
Cristi dir ch'io en anche una spranza
pri rispõto la testa di quel muro
~~ch'io pri~~ Quinitta rispetto alla cassena
Dentro pei ingnãnacci quel riparo
Al corpo della vespina giornata
Po ãdano alle mattonate Cesaro
Sorteccia ogni cia fuori di pericolo
Rigratiato nessun domenedio
Nõ cre nõ ti bisogna ch'io tuo
chio mi sta gli ingegni subiacque
la comun carta Christo ha nello cuori
che mi fa sospir come fa il prezzame
tira che pouet l'ottomi bisogni
e vede come come l'ãi fa la stanza

O pietà o della Donna
O valor vincer altro
Finir colli Lor speranze
Lor battaglie vol
Fero battaglie
Legnar Lor corpi
Pietà Dolor mi vinse
Soffrir Lor morte
Vedir Lor Corpi
Levare a Lor
Dagl'occhi Lor
Mille dimille piang pien gli
Pon color nel morire
Fero Dolor Lor
Già mi ri nel duol
Che Dolor cotto
Corpi miei
Del pio amore
Sparso di lei
Già mi fe caro
Ben è chi aspetta
Ch'io brami la mia morte
Dopo che in bella
Che in rotta valle
Lieta pace
Quanto merede
Trovar pien
Alla mia fede
Ma Dir ch'io no la spero

Il mien più sperato
cresce à poco à poco
venuto è pur el loco
ch'el dolce sguardo
n'annida al petto
sicch'io tutt'ardo
veneno meno
se lauro più speralo
di respiro andarla
così ass'et dilecto
ch'ecceno i lecto
coprir me più
più no ricordo
ch'ogni altro
mio duolo acerbo
ma forsa fia ch'io mora
s'io voglio mai di noia
speranza forze è no di-
sciolga che n'andi
amor lo deggio
se nuovi lacci havio n'ameggio
ch'ho provacci
ch'ho l'alma mia
& i spiu catene che
i cieli andai et cheli
ch'ho amore ecceno
co la catena.
ch'ho i brune spatio
a' morte mena
co duo spechi
che colto mi à fuora
ahime ch'io coffroua
ho l'alma il cuore il petto
si fortuna ha tanto

Ch'ho mai di poi
ch'io nacqui in cielo
hebbe mi andai
co mene mi
ma cupido gia n'i fonda
ov'il ben mi risponda
di raggi chiara ardeta
di mille rai lucete
i te dolcella
i dimeggia
come stella
vostro sfameggia
le lode sauoni infinita
et io n'i saurò la mita

Cresciut'è poco a poco
e poi fanditu loco

Ge te ua pig la dessina, et sirroara
Lorcia la bel Italia, et i Spacia arriua
Quini rotte staraglia abbatte, è priua
Di vita ogni huom che cia sdrà nauara

~~Dauid amico i Dauid adoro~~

Tore fotte ripara argin' è sbarra
Poco ua loco proua, è poco schiua
Co di Clarde alla dolce riua
Pauor de le lor mà l'anim' è corra
Oue ugo arriua il drappel retto fora la
Lorcia ~~el corso~~, è memorado ardire
Sague, strage, rouina, ucdio, et morte.

Ogni speme remica, et nel fuggire
Honor ridotta à uergogna sorte,
A pena giudicio talg loria uenire

C. M.

Son. sopra la morte d'Alexandro
Buondelmonti

Questi funesto, et lacrimoso tanto
Recato hauea ne l'ciel Rotando il sole
Ch'al suo nouello signor pëtoruo le
Dare il popol feal corpi di prato
Del uerno do lor del gioueno Lato
Membra el suo fatal di pëte et duole
Queste forno ne l'cor dolci parole
L'hgiouine gëil piagedo i tanto
Se tu mori Giacù de l'to eco
Non moro ach'io p'te rimag hoi uita
Sciolgami ma pietà dal mortal laccio
Così parlando, et sospirando ecco
Cadde morendo ne l'età fiorita
Vnico figlio alla sua madri Bracio

D. R